

Tre agguati (5 morti) all'esame della Corte

Cinque omicidi sono stati esaminati ieri nell'aula bunker del carcere di Gazzi dove è ripreso il maxiprocesso Mare Nostrum che tratta tutti i fatti di sangue ed i delitti commessi nell'hinterland tirrenico tra il 1986 e il 1992, durante la guerra di mafia tra i clan barcellonesi e quelli tortoriciani (gli imputati sono complessivamente 287).

Sono stati interrogati i "verbalizzanti" ed i medici legali che hanno riferito alla Corte (presidente Sabatini, a latere Pino, pm Mango e Canali) sull'omicidio di Carmelo Pagano, centrato da vari colpi di pistola calibro 38 nell'abitato di Merù il 4 luglio 1987; sull'agguato all'interno del negozio di articoli sportivi di Barcellona appartenente a Francesco Gitto, ex presidente della squadra di calcio Nuova Igea, che venne crivellato da sette colpi di pistola calibro 38 e 7,65 assieme al suo commesso Natale Lavorini il pomeriggio del 14 dicembre 1987; e sul duplice omicidio dei commercianti di pesce Saverio e Giuseppe Squatrito, padre e figlio, anche loro centrati da pistolettate esplose da una calibro 38 e 7,65 la sera del 14 dicembre 1987 a Falcone.

Questo ultimo agguato fu commesso a due ore di distanza da quello di Barcellona, probabilmente dallo stesso commando di sicari. È emerso dalle deposizioni dei medici-legali e dei periti balistici i quali hanno sottolineato la compatibilità dei bossoli trovati a Falcone con quelli repertati nel negozio di articoli sportivi di Gitto.

Ciò confermerebbe quanto confessato dal boss pentito Pino Chiofalo, che si è autocusato ed è già stato condannato per i 4 omicidi: quel pomeriggio agirono otto persone a bordo di due autovetture. Dopo l'agguato a Barcellona raggiunsero Falcone per eliminare gli Squatrito.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS